sione in Senato in occasione di una interpellanza del senatore Tommasi che fu trattata il 7 febbraio 1921. Amero d'Aste ed altri furono concordi nel sostenere la tesi del riarmo dato il mancato allestimento della "Caracciolo" e la necessità di avere in linea almeno sei grosse unità. Cagni avvertì che poco si sarebbe potuto ricavare dal materiale risultante da una eventuale demolizione, mentre il ricupero era costato forse quindici milioni. Anche se la spesa del riarmo fosse salita a cinquanta milioni sarebbe stata — a suo parere — sempre vantaggiosa. Concluse perorando ancora la causa delle grandi navi che danno la misura della potenza di una flotta. « Il valore di un paese marinaro in tutti i suoi contratti internazionali risente sempre della sua potenza navale. Abolite la marina e vedrete che l'Italia non potrà più fare favorevoli contratti con nessun paese d'oltremare. Una marina anche povera ma forte e ben tenuta, rappresenta un coefficiente di riuscita in tutte le trattative politiche, militari e commerciali ». Il Senato applaudiva, ma Sechi replicò che si sopravvalutava il valore delle grandi navi e che lo scafo della "Leonardo" era antiquato. Il dibattito si prolungò concitato fino all'approvazione di un ordine del giorno in cui il Senato si dichiarava favorevole al riarmo quando, a giudizio dei tecnici, fosse riconosciuto che lo scafo era in buone condizioni. Un emendamento proposto da Sechi nel senso che la spesa dovesse risultare proporzionata all'aumento dell'efficienza della flotta, fu respinto come tendenzioso.

Cagni, esultante per aver vinta quella sua prima battaglia parlamentare, scrisse ai familiari certe sue impressioni sull'ambiente: « Tutti qui sono sempre molto gentili con me ed io non so bene se è una immodesta illusione o se effettivamente piaccia il mio contegno a questi vecchi colleghi dei quali con una pazienza speciale per me, sento ed ascolto le lunghe elucubrazioni ». Parlò ancora nella seduta dell'11 febbraio a proposito del sistema per l'avanzamento degli ufficiali, sempre vivace nella fronda contro il ministro di cui riuscì a limitare i poteri, tanto da restare come sorpreso del proprio successo in un ambiente che gli era nuovo.